

Il ramarro



Il nome di questo animale, "*lucertola verde*" in latino, si deve alla splendida colorazione tipica dei maschi: dorso verde brillante, ventre giallo, gola azzurra o addirittura blu.. La femmina invece, è di un verde leggermente più debole, con due o quattro striature chiare bordate da macchioline nere, e non possiede la macchia azzurra sulla gola. Questa macchia rappresenta per i ramarri un inequivocabile segnale di virilità e la sua vista può scatenare violente aggressioni tra i maschi.

Il ramarro ha il corpo slanciato che può raggiungere anche una quarantina di centimetri. Ha una lunga coda che è circa i due terzi della lunghezza totale.

Il suo colore verde brillante con tante piccole macchioline chiare, sovente lo fa confondere con l'erba dei prati in cui si nasconde.

Gli individui più giovani hanno delle chiazze di colore marrone e due strisce più chiare ai lati del dorso.

Ha quattro corte zampette laterali munite di cinque dita con corti artigli. Le sue zampe non sono adatte a tenerlo sollevato ma gli servono per spostarsi dandogli un punto d'appoggio e una spinta in avanti.



Il ramarro è un rettile, termine che deriva dal latino *reptare* che significa strisciare.

Al di sopra della bocca si trovano le narici che fanno entrare l'aria che poi arriva ai polmoni. Infatti se osserviamo un ramarro che beve notiamo che le sue narici restano sempre fuori dell'acqua. È un animale a sangue freddo perché la sua temperatura interna varia come quella dell'ambiente in cui si trova.

Basta prenderlo in mano per rendersene conto.

Per lo stesso motivo non cova le uova ma le lascia schiudere al caldo tepore del sole.

È in grado di inghiottire animali interi, anche più grandi della sua testa, grazie a uno speciale osso, l'osso quadrato, che gli permette di spalancare enormemente la bocca.

Lo potete incontrare in luoghi soleggiati, nascosto tra i cespugli o lungo le rive sassose di un corpo d'acqua oppure sul tronco degli alberi dove rimane esposto al sole finché la temperatura corporea raggiunge il suo limite massimo che è di circa 37° C.

Infatti la sua temperatura aumenta quando aumenta la temperatura esterna.

A questo punto, rapidamente, va a cercare riparo in luoghi ombrosi per ritornare ad esporsi al sole non appena il suo corpo comincia a raffreddarsi.

Il ramarro passa inattivo il periodo invernale in anfratti del terreno.



Si nutre di insetti, di cui è molto ghiotto, in particolare di cavallette, di larve, di lumache e di vermi, ma solo se sono vivi. Pare che sia proprio il loro movimento a stimolare il ramarro alla caccia. Beve molto frequentemente tuffando la lingua nell'acqua ed ama in modo particolare i liquidi dolci come il miele e il succo zuccherino della frutta.

Una volta conquistata la femmina, durante l'accoppiamento, questa viene trattenuta dal maschio tramite un morso sul fianco: in primavera è quindi possibile riscontrare sul loro corpo evidenti cicatrici a forma di "V".

Il ramarro si riproduce infatti in primavera, periodo in cui la femmina depone le uova, una decina circa grandi quanto un fagiolo e le nasconde in una buca del terreno. Le uova deposte aumentano poi di volume al crescere del piccolo al loro interno e dopo circa tre mesi avviene la schiusa. I

piccoli, alla nascita, lunghi circa 7 – 8 centimetri, sono di colore marrone e sono del tutto simili ai genitori.

La buca viene di solito scavata dalla femmina. Non esistono cure parentali.

I ramarri sono animali territoriali e, in particolare nel periodo riproduttivo, i maschi stabiliscono il possesso di determinate aree, i cui confini vengono regolati mediante lotte rituali, in cui ciascun animale afferra l'altro per la mandibola, tirando poi con tutte le proprie forze; il più debole si rende presto conto della propria inferiorità e lascia la presa, agitando le zampe anteriori in segno di sottomissione e ritornando rapidamente al proprio rifugio.



Al contrario di quanto le leggende popolari raccontano, il ramarro è un animale utile all'uomo perché distrugge una notevole quantità di insetti nocivi che sono un potenziale pericolo per le coltivazioni.

Tuttavia può nutrirsi anche di uova di piccoli uccelli, che riesce a predare grazie alla grande agilità con cui si arrampica sui rami degli arbusti e degli alberi più bassi.

È possibile anche addomesticarlo.

Vivace e mobilissimo, in genere fugge con grande rapidità all'avvicinarsi di un pericolo ma se messo alle strette si difende con grande energia, diventando decisamente aggressivo.

E' diffuso in buona parte dell'Europa centromeridionale e sudorientale, ma è assente nella Penisola Iberica, in Sardegna, in Corsica e nella maggior parte delle isole mediterranee.

Proverbiale è l'ostilità di questo rettile nei confronti della vipera e dei serpenti in genere. Si crede che il ramarro, in presenza di serpenti velenosi, avvisi le persone minacciate con un fischio sibilante. Da qui deriva il detto "*Il ramarro tienilo alla tua destra perché ti fischia nell'orecchio*" cioè ti avvisa del pericolo. La forza del ramarro contro i serpenti, secondo la tradizione, deriva dal fatto che questo rettile non teme il veleno e, anche se morso, riesce sempre a salvarsi mangiando pare una misteriosa erba antiveleno.

Proverbiale nel ramarro è anche la tenacia: "*Tenace come un ramarro*", si dice delle persone decise, che non si arrendono di fronte alle avversità della vita. Questo deriva dal fatto che le rare volte che

il ramarro morde l'uomo, non molla la presa per nessun motivo, resistendo perfino al fuoco. In Romagna si dice che "*Il ramarro quando ha preso con un morso una persona, non lascia più andare finché non sente suonare le campane di Roma*".

Spesso il ramarro viene confuso con il basilisco, il mitico rettile che si crede nasca da un uovo di gallo. Come il basilisco, infatti, il ramarro ha il potere di ammaliare i nemici con lo sguardo, ma se il primo è ostile all'uomo, il ramarro ne è invece amico.

Il ramarro, come la lucertola, appartiene alla famiglia dei **Lacertidi**.

Il camaleonte, l'iguana, l'orbettino e il gecko, pur non appartenendo alla stessa famiglia, presentano caratteristiche simili.



BIBLIOGRAFIA

A. Boglione, L. Miano, L. Pizzorni "La natura ci insegna" Fratelli Fabbri Editori

http://it.wikipedia.org/wiki/File:Distribution_of_Lacerta_bilineata_and_Lacerta_viridis.png

<http://www.sentierinatura-forestecasentinesi.it/appr/geo/mgg>